



Se il Cremlino manda in crisi i nostri partiti

MARCELLO SORGI

L’escalation russa, la minaccia nucleare contenuta nell’ultimo intervento di Putin di ieri mattina ha messo in difficoltà i partiti alla vigilia della conclusione della campagna elettorale. Affiora il dubbio che il rischio di un allargamento del conflitto, accrescendo i timori degli elettori, li distraiga a tre giorni dalle urne da una serie di ondate di propaganda rivelatesi fin qui inefficaci, dato che poi, a decidere concretamente cosa fare per affrontare l’emergenza della crisi energetica causata dalla guerra, è il governo.

Anche stavolta c’è stata una quasi coincidenza temporale tra il ritorno sulla scena di Putin e il precedente (di poche ore) discorso di Draghi all’Assemblea dell’Onu. Parole chiare sull’atteggiamento scelto fin dall’inizio dall’Italia di piena solidarietà con l’Ucraina, con l’invio di armi, e con la Nato, senza ripensamenti di alcun tipo. Rispetto a questo, e con il leader russo che richiama alle armi trecentonmila riservisti e promette, se necessario, di ricorrere alle armi nucleari, qualsiasi distinguo, qualsiasi tentativo di inseguire il desiderio di una

parte dell’opinione pubblica di tirarsi fuori dalla complessa cornice internazionale suona quanto meno poco credibile. Il più imbarazzato ovviamente è Salvini, che vuol prendere le distanze da Putin ma senza abbandonare del tutto le sue critiche alle sanzioni contro Mosca, mentre i suoi alleati Meloni e Tajani ribadiscono piena solidarietà all’Ucraina e fedeltà atlantista e alla Nato. Ma anche tra gli avversari del centrodestra affiorano differenze. Conte insiste sul pacifismo, pur essendo consapevole dell’impossibilità, in questo momento, di arrivare qualsiasi negoziato di pace. Anche Letta, forse il più vicino alle posizioni di Draghi, ripete il richiamo alla pace. Infine, si capisce che i sondaggi, segreti per legge negli ultimi giorni che precedono il voto di domenica 25 settembre, ma recapitati tutte le mattine sulle scrivanie dei segretari dei partiti, consigliano loro di mantenere un certo tasso di ambiguità. Sebbene seguire le regole della propaganda in un frangente così drammatico, senza fare i conti con la realtà, fa venire in mente la famosa frase di De Gasperi: «Un politico guarda alle prossime elezioni. Uno statista alla prossima generazione». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA